

CCCXXIV.

1ª TORNATA DI MARTEDÌ 23 MAGGIO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA****INDICE.**

Bilancio della guerra (Seguito della discussione)	Pag. 14491
DI SALUZZO	14491
ODORICO	14502
PISTOIA	14504

La seduta comincia alle 10.5.

DA COMO, segretario, legge il processo verbale della prima tornata di sabato 20 maggio 1911.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

Proseguendo la discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Di Saluzzo.

DI SALUZZO. Ho chiesto di parlare su questo disegno di legge unicamente per richiamare, il più brevemente possibile, l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sull'applicazione di taluni punti di due importanti leggi, approvate lo scorso anno, cioè della legge sull'ordinamento dell'esercito e di quella sulla ferma biennale.

Per quanto concerne la legge d'ordinamento, l'argomento cui intendo riferirmi è la nomina dei comandanti d'armata.

Sarà bene ch'io riaffacci alla Camera i precedenti della questione.

Prima della legge dell'anno scorso, la carica di comandante d'armata in tempo di

pace non esisteva, ma venivano designati, per eventuali comandi d'armata in caso di mobilitazione, dei comandanti di corpo d'armata.

Per quanto i miei ricordi di deputato mi soccorrono, fino dal 1906 il ministro Mainoni d'Intignano aveva presentato un disegno di legge per l'istituzione della carica di comandante d'armata sin dal tempo di pace; questo disegno di legge era stato affidato all'esame della Commissione, così detta, dei dodici; ma per vicende parlamentari non potè venire alla discussione della Camera.

Intanto veniva istituita la Commissione d'inchiesta per l'esercito, la quale, tra gli altri gravi problemi militari, prendeva in esame anche quello della istituzione di questa nuova, altissima carica, dichiarandosi ad essa favorevole.

La Commissione però suggeriva che la designazione a comandante d'armata, anziché essere fatta con decreto reale, dovesse avvenire a mezzo di un semplice preavviso del ministro con carattere eventuale e che potesse rinnovarsi annualmente.

Questa proposta veniva suggerita dalla variabilità di attitudini che non è difficile si verifichi in ufficiali che hanno raggiunta una età piuttosto avanzata.

Badiamo che la Commissione d'inchiesta ammetteva che si potesse avere la capacità voluta all'età della nomina e la si potesse poi perdere col progredire degli anni, non che si potesse, non posseduta prima, acquistarla poi.

Nella legge sull'ordinamento dell'esercito la Commissione, che aveva in esame il disegno di legge, tenne conto dell'opinione manifestata dalla Commissione d'inchiesta, e propose di sua iniziativa che la carica di comandante d'armata si istituisse stabilmente anche in tempo di pace; e la propo-

sta, cui aveva acconsentito il ministro, fu approvata dalla Camera.

Senonchè la relazione parlamentare annessa al disegno di legge sull'ordinamento, nell'espone le varie considerazioni che valevano ad appoggiare la proposta d'istituzione stabile della carica di comandante d'armata, raccomandava che in queste nomine si dovesse fare completa astrazione da qualsiasi ragione di riguardo personale, da qualunque meno opportuno sentimento di cameratismo, da ogni malintesa deferenza verso passate benemerenze e da ogni soverchia indulgenza derivante da eventuali prossimi raggiungimenti del limite di età.

Ognuno intende come queste dovessero essere condizioni *sine qua non* per l'istituzione della nuova carica, poichè, se questa dovesse considerarsi come una sinecura del tempo di pace, alla quale si dovesse pervenire per il solo fatto dell'anzianità, magari riservando il ministro *in pectore* il proposito di un sollecito provvedimento in caso di guerra, tanto varrebbe aver conservato l'antico sistema della designazione, il quale presenterebbe minori inconvenienti e sopprimerebbe nel nostro congegno burocratico un nuovo elemento, che, volere o no, siamo venuti introducendo.

Comprendo benissimo le difficoltà in cui si deve trovare un ministro quando si tratta di nomine di tal genere; difficoltà che possono essere aggravate anzichè attenuate dall'esistenza di Commissioni consultive, non responsabili.

Per cento mio sarei fautore di uno fra questi due sistemi diversi e specialmente del secondo: o libertà assoluta di scelta al ministro, il quale potrà consigliarsi, se crederà, privatamente con chi gli parrà opportuno, e così si avrà una maggiore garanzia nella scelta perchè egli, il ministro, sentirà maggiormente il peso della sua responsabilità, oppure designazione ufficiale al ministro stesso, il quale non avrà più alcuna responsabilità, per mezzo di votazione segreta tra i comandanti di corpo d'armata vale a dire tra i medesimi possibili candidati.

Notiamo intanto che i colleghi son sempre quelli che meglio si conoscono fra loro; d'altra parte, l'elevato sentire e la delicata coscienza di quegli alti personaggi darebbe sicuro affidamento del retto criterio cui s'ispirerebbero e della piena sincerità del loro voto.

Da questo sistema ne deriverebbe a parer mio un non lieve vantaggio morale, nel senso di aumento del loro prestigio, pei co-

mandanti d'armata eletti tali, per così dire, dai colleghi.

La votazione segreta (non accompagnata da discussione perchè inutile, trattandosi di persone che già si conoscono *intus et in cute*) invece della discussione palese dei meriti dei candidati nel piccolo sinedrio di coloro che già sono in carica (come credo che ora avvenga) libererebbe da ogni vincolo di eccessivo riguardo, il che riuscirebbe tanto più proficuo, in quanto è noto che gli eccessivi riguardi ai generali in tempo di pace si pagano poi cari in tempo di guerra.

Ricordo, a questo proposito, di aver letto or non è molto un episodio caratteristico della guerra del '70, narrato in un articolo di Emilio Olivier sulla *Révue des Deux Mondes*, che calza perfettamente al mio argomento. Narra l'Olivier che, allo scoppiare della guerra del '70, il secondo corpo d'armata francese a Nancy era comandato dal generale Frossard, ritenuto un distinto generale, ma forse più buon generale da tavolino, che valente condottiero di truppe. Napoleone III, che lo sapeva, volle al momento della guerra togliergli il comando del corpo d'armata per affidargli il comando del genio dell'esercito. E gli telegrafò in questo senso. Frossard, da buon soldato, rispose che era pronto ad ubbidire, ma che avrebbe preferito marciare sul nemico alla testa delle truppe. E Napoleone, per non *frosser* Frossard lo lasciò al comando del suo corpo d'armata.

Pochi giorni dopo avveniva la battaglia di Spichenen con risultati disastrosi per i francesi, risultati dei quali non fu in tutto irresponsabile il Frossard per le disposizioni date.

PISTOJA. Per la superiorità del numero sarebbe stato battuto lo stesso!

DI SALUZZO. È possibile; ma è certo che nella sera del 6 agosto Napoleone III dovette rimpiangere di aver usato un eccessivo riguardo a Frossard. D'altra parte ritengo non sia da temere troppo che eventuali scavalcamenti, da parte di ufficiali di così alto grado, rispetto ai colleghi, possano ispirare allo scavalcato dei sensi di scoraggiamento, e producano l'effetto di diminuirne il prestigio, rispetto agli inferiori. Senza che occorra citare il classico esempio di Canrobert nella guerra di Crimea, che sottostò con tanta sincerità di sentimenti al comando del Péliissier, di lui meno anziano, io potrei ricordare al ministro il nome di due benemeriti, valorosi e compianti nostri generali,

i quali essendo stati sorpassati da colleghi meno anziani nelle promozioni ai più alti gradi della gerarchia continuarono con entusiasmo e zelo non diminuito nelle loro funzioni e non ebbero, certo, diminuito il loro prestigio di fronte ai loro dipendenti.

Un'ultima osservazione mi rimane da fare. Il disegno di legge sull'avanzamento del regio esercito, testè presentato dal ministro Spingardi al Senato fra altre buone disposizioni contiene quella che l'avanzamento da colonnello in su avvenga esclusivamente a scelta. Noto di passaggio che non basteranno le buone disposizioni legislative se non muterà quello spirito di indulgenza che ha sinora alitato sulle nostre Commissioni d'avanzamento in fatto di promozioni negli alti gradi. Sarebbe strano, a mio modo di vedere, che mentre l'avanzamento a scelta viene eretto a norma esclusiva per i gradi di colonnello in su, proprio per il grado supremo dovesse conservarsi il sistema dell'anzianità.

E non aggiungo altro su questo importante, ma delicato argomento. Passo, invece, ad una quistione connessa con la ferma biennale e, più precisamente, all'esuberanza del contingente annuo.

Il ministro ricorderà che l'anno scorso, discutendosi in questa Camera la legge sulla ferma biennale, mi accusò di aver forse peccato di esagerazione nella mia relazione affermando che l'esuberanza del contingente annuo colla chiamata alle armi della classe 1890 sarebbe stata superiore ai 15,000 uomini. Il ministro asseriva ch'essa sarebbe stata tutt'al più di due o tre mila uomini e soggiungeva di sperare che col tempo essa avrebbe dovuto sparire, di guisa che non vi sarebbe più stato motivo di applicare l'articolo 7 della legge sulla ferma biennale, quello appunto che destina a prestar servizio nella seconda categoria gli esuberanti al contingente annuo di prima.

Per deferenza verso il ministro io non mi permisi allora di ribattere nel corso della discussione l'asserzione di lui, ma la ribattei incidentalmente nella relazione della legge sull'ordinamento a proposito della fanteria insistendo nelle mie previsioni e dichiarando che, secondo me, le ottimiste previsioni del ministro (ottimiste in relazione al bilancio ed all'articolo 7 della sua legge) non avevano molta probabilità di avverarsi, ferma rimanendo la forza bilanciata.

Io osservava in quella relazione che nulla induce a presumere circa una diminuzione di natalità, e d'altra parte accennava di

sfuggita che l'esempio citato dal ministro durante la discussione della ferma biennale (e che impressionò allora la Camera) di una differenza di natalità di 50,000 maschi fra due anni consecutivi non aveva avuto sull'annuo contingente che la ripercussione di un migliaio in meno d'iscritti.

Data la pleora degli ultimi nostri contingenti, io notava esser evidente che, per immaginare una cessazione di questa eccedenza d'iscritti, occorrerebbe pensare a una diminuzione enorme di natalità. Io osservava, inoltre, che, sinchè dureranno le nuove prescrizioni per le visite mediche agli iscritti di leva limitatrici di quegli eccessivi casi di riforma che avvenivano per il passato, e finchè è lecito supporre che per gli effetti, via a via giungenti a maturazione, delle provvide leggi tutelatrici del lavoro delle donne e dei fanciulli, le future classi di leva abbiano a trovarsi in migliori condizioni fisiche e sinchè non è possibile supporre un improvviso e grande aumento nell'emigrazione, onde sia diminuita e d'assai la presenza in patria di giovani assoggettabili alla leva, sinchè, insomma, esistono tutte queste ragioni, si ha da inferire che sia più nel vero chi pensa a un perdurare nell'aumento dei contingenti annui che non chi pensa il contrario, come la pensava, stando alle sue affermazioni, l'onorevole ministro.

Colla chiamata alle armi della classe 1890 l'esperienza mi ha dato ragione: tanto è vero che l'esuberanza da me prevista in una quindicina di mila uomini fu anche superata, e ben 20,000 furono gli iscritti ai quali venne applicato l'articolo 7 della legge sulla ferma biennale, i quali, cioè, all'atto della chiamata alle armi della loro classe, furono inviati in licenza straordinaria coll'obbligo del richiamo per due anni consecutivi insieme con la 2ª categoria.

Quest'articolo dette luogo l'anno scorso, come il ministro ricorderà, ad un dissenso fra Ministero e Commissione. Quest'ultima avrebbe preferito non inviare subito in licenza alcuna quota del contingente annuo di prima categoria (sia pure colla condizione imposta dall'articolo ministeriale) bensì incorporare tutto il contingente annuo, inviando poi in licenza dopo un anno di servizio un adeguato numero di soldati anziani (numero che sarebbe naturalmente risultato maggiore della quota lasciata in licenza col sistema ministeriale) coll'obbligo di un richiamo nell'anno successivo.

In altri termini il sistema della Commis-

sione sarebbe stato quello di una ferma scalare a base biennale.

E fu appunto il sistema scalare che il Ministero non volle, per ragioni le quali hanno anche indubbiamente il loro peso. In sostanza, col sistema della Commissione, si sarebbe avuto un minor numero che non si abbia attualmente di uomini aventi compiuto due anni di servizio, ma si sarebbe anche avuto un numero di uomini con un anno di servizio più un richiamo maggiore degli attuali uomini di prima categoria assegnati per esuberanza di contingente alla seconda.

Vi sarebbe, quindi, stata una compensazione, e non so se dal punto di vista dell'istruzione militare, considerando il sistema applicato ad un complesso di varie classi, non sia tuttora da preferirsi il metodo della Commissione a quello ministeriale.

Ad ogni modo, acqua passata non macina più, e stiamo al dato di fatto, che è conseguenza dell'applicazione dell'articolo 7, all'esuberanza cioè di 20,000 uomini che si è avuta quest'anno.

Reca sorpresa come con questa esuberanza vi sia stata una così scarsa assegnazione di reclute in talune armi, in artiglieria da campagna, ad esempio, dove si ebbero soltanto da 30 a 35 reclute per batteria, di fronte ai 55-60 della classe precedente.

A parte questa considerazione cui mi sono lasciato trascinare dalle universali lagnanze circa la scarsità d'uomini che si avvera soprattutto in artiglieria, v'è qualche considerazione da fare circa il metodo di assegnazione degli individui a questo contingente esuberante.

Anzitutto noi abbiamo prescelto il sistema dell'estrazione a sorte. Certo è il sistema più comodo. Ma anzitutto esso è contrario allo spirito della legge di reclutamento 15 dicembre 1907, la quale vorrebbe che le diminuzioni al servizio normale di prima categoria avvenissero soltanto per ragioni di famiglia e fosse abolita l'estrazione a sorte.

In secondo luogo essa dà origine ad un inconveniente notevole nei riguardi dell'effettivo numerico della prima categoria, inconveniente che non accadrebbe se l'assegnazione alla quota esuberante del contingente annuo fosse fatta in ragione della minor robustezza fisica degli iscritti e non dell'estrazione a sorte.

Vediamo infatti che cosa avviene col sistema attuale.

Sovra un contingente di 130,000 uomini si può calcolare che se ne chiamino alle armi 110,000, e 20,000 siano lasciati in congedo per prestare servizio colla seconda categoria.

Dei 110,000 avviati ai reggimenti circa un decimo o poco più vengono sottoposti a rassegna e congedati, perchè riconosciuti dai comandanti di reggimento deboli o affetti da infermità non prima rilevate.

Conseguenze: due, una numerica e l'altra finanziaria.

1° Si perdono 10 mila uomini del contingente incorporato, e la perdita di questi 10 mila uomini si farà sentire più duramente all'epoca dello svuotamento delle unità, cioè dal congedamento della classe anziana (giacchè questi 10 mila non si sostituiscono come sembrerebbe logico a prima vista).

2° Sono 10,000 uomini di meno su cui si può fare assegnamento per la scelta dei sottufficiali di leva. Vedi nuova legge per i sottufficiali.

Conseguenza finanziaria.

Si perdono 10 mila uomini che costano in media lire 50 per uomo (tre viaggi, mantenimento, sciupio di vestiario ecc.) e cioè si buttano dalla finestra lire 500 mila.

Non vi è modo di ottenere dai medici che vanno al Consiglio di leva che siano più rigorosi perchè, nella tema di essere tacciati di favoritismo, nei casi dubbii dichiarano la recluta idonea anzichè riformarla.

D'altra parte è un bene che i medici non siano meno rigorosi, poichè se lo fossero si ricadrebbe nelle condizioni di eccessiva indulgenza create dalla circolare Ricotti 1896 e sanate da una recente circolare ministeriale, e il risultato sarebbe di depauperare agli effetti della mobilitazione il contingente di prima categoria.

Per noi si tratta soltanto — a mio modo di vedere — di approfittare dell'eccedenza del contingente annuo per ottenere che nella parte del contingente annuo di prima categoria effettivamente incorporata non vi sia un numero eccessivo di rassegne che ne diminuiscono l'effettivo.

Pare che questo scopo si potrebbe ottenere stabilendo che dal contingente di idonei di prima categoria (che avrebbero, cioè, obbligo di due anni di servizio) si chiamino alle armi con la prima categoria tutti quelli che hanno torace superiore a ottantacinque centimetri e statura superiore ad 1.60, poi successivamente quelli di torace superiore

a 0.84 e statura 1.59 e progressivamente discendendo.

In tal modo, risparmiando mezzo milione, si avrebbe alle armi il fiore degli uomini ed in congedo seconde categorie forse anche più numerose, perchè molti gracili raggiungerebbero lo sviluppo necessario prima della chiamata per istruzione: mentre ora gli uomini sottoposti a rassegna sono quasi tutti riformati, cioè perduti.

Da studiosi di quistioni militari fu detto ed anche molto recentemente, che l'assegnazione di questa esuberanza alla seconda categoria dà luogo ad un duplice inconveniente, in pace ed in caso di mobilitazione.

Non credo pienamente esatta quest'asserzione. Inconvenienti del tempo di pace sì: già li ho accennati l'anno scorso nella relazione sul disegno di legge della ferma biennale, e mi cadrà fra breve in acconcio di ripeterli brevemente; inconvenienti in caso di mobilitazione, stando alla legge sulla ferma biennale, no.

Infatti gli esuberanti al contingente annuo di prima categoria non passano, come ritengono gli studiosi suaccennati, effettivi alla seconda categoria, ma rimangono iscritti di prima categoria pur facendo servizio per due anni consecutivi colla seconda categoria.

Agli effetti della mobilitazione dunque, essi rimangono uomini di prima categoria veri e propri e come tali incorporabili nell'esercito mobilitato. Non ha dunque ragione alcuna di esistere il timore, accennato dagli studiosi già menzionati, di un depauperamento dell'esercito mobilitato a profitto delle riserve di complemento, costituite — come tutti sanno — dalle seconde categorie.

Piuttosto nasce qui spontanea una domanda all'onorevole ministro. S'egli ammette che questi uomini quali, pur essendo di prima categoria, non avrebbero in sostanza fatto in tempo che servizio di seconda categoria possano all'atto della mobilitazione venire, senz'altro incorporati nell'esercito mobilitato, perchè non potrebbe estendere tale provvedimento a tutta la seconda categoria togliendola al compito di riserva di complemento, cui molto più proficuamente potrebbero essere adibite le classi più anziane di milizia mobile? Con ciò si avrebbe il non trascurabile vantaggio (ch'io già facevo notare l'anno scorso nella mia relazione sulla ferma biennale) di ringiovanire l'esercito mobilitato formandolo con 8 o 9 classi anzichè con le 12 o 13 attuali: vantaggio questo non indifferente

quando si pensi quanto migliore riuscirebbe l'assetto del nostro esercito sul piede di guerra con truppe giovani, alacri, non malinconizzate nella grande maggioranza da una scia di affetti e preoccupazioni vincolanteli a ciò che hanno lasciato nelle case.

Basta leggere le memorie del generale Kuropatkine, per citare un libro di attualità, per convincersi della minor validità (dal punto di vista fisico e morale) dei richiamati delle classi più anziane, ed è caratteristica la risposta ch'egli riferisce data ad un suo superiore da uno di questi richiamati durante la ritirata di Mukden.

Il superiore, avvicinatosi al soldato, che per render meno faticosa la marcia aveva gittato via le armi, si senti da lui chiamare: Qual'è la strada che conduce in Russia? ed avendolo tacciato di viltà si ebbe la risposta: Ma che soldato e non soldato: io penso ai sei figli che ho sulle spalle.

L'inconveniente del tempo di pace risalta senza difficoltà.

Poichè la 2ª categoria è compresa nella forza bilanciata è evidente che quanto più aumenta la forza di 2ª categoria tanto più diminuisce il contingente incorporabile di 1ª. Dato che la 2ª categoria sia chiamata per 3 mesi è chiaro che 4 uomini di 2ª categoria ne eliminano uno di 1ª e dato ch'essa sia chiamata per 4 mesi, basteranno 3 uomini di 2ª categoria per eliminarne uno di 1ª.

Così stando le cose, è evidente che ferma rimanendo la forza bilanciata e non diminuendo, anzi tendendo — per le ragioni già dette — ad aumentare il contingente annuo, la 2ª categoria eserciterà un'azione sempre più depauperatrice sulla 1ª. Dico la 2ª categoria.

Ma intendiamoci bene, la 2ª categoria, quale essa viene a risultare per effetto combinato della legge sul reclutamento 15 dicembre 1907 e della legge sulla ferma biennale risulta ora composta di due elementi essenzialmente distinti e cioè:

della 2ª categoria legittima — chiamata così — che in forza della legge sul reclutamento risulta composta di elementi assegnati a tale categoria per ragioni di famiglia e che si può calcolare costituita da un contingente annuo di 25,000 uomini;

della 2ª categoria illegittima — chiamata così per contrapposto alla precedente — la quale in forza dell'articolo 7 della legge sulla ferma biennale ed in antitesi alla legge sul reclutamento, la quale avrebbe voluto escludere le assegnazioni alla 2ª categoria per estrazione a sorte — risulta composta da

uomini di 1ª categoria (considerati tali agli effetti della mobilitazione) e si può calcolare quest'anno della forza di 20,000 uomini.

In totale 45,000 uomini di 2ª categoria (fra legittima ed illegittima) gravanti come tali sul bilancio, i quali imporranno per la classe successiva, e nell'ipotesi che la 2ª categoria sia chiamata per soli tre mesi alle armi, una diminuzione di 45,000 diviso per quattro, ossia di 11,000 uomini al contingente incorporabile di 1ª categoria.

L'aumento di forza bilanciata — portata da 230 a 240,000 uomini — che il ministro si propone di fare colla nuova classe — gli risulta, dunque, già assorbito dalla 2ª categoria — per quanto riflette il contingente di 1ª.

Ciò è dannoso soprattutto per quel periodo — così detto — di forza minima in cui i reparti vengono a trovarsi addirittura scheletrici, a un punto da non dirsi. Mi fu narrato di batterie rimaste con due uomini in tutto disponibili per il governo cavalli, di altre che compierono tappe di ritorno dai poligoni con 17 uomini in tutto, di un intero battaglione contenuto in una sola vettura di terza classe al ritorno di un campo. Cose veramente da colpire ed impressionare. E d'altra parte, dal punto di vista dell'utilizzazione degli uomini il periodo di forza minima — se non effettiva, disponibile — va non solo dal congedamento della classe anziana all'incorporamento della nuova classe, ma va oltre questo limite, va, cioè, sino a che le reclute non siano quanto meno dirozzate, il che è quanto dire due o tre mesi dopo il loro arrivo al reggimento.

Orbene quanto più i contingenti di prima categoria saranno resi esigui tanto più si accentua il danno in questo periodo transitorio, danno che consiste nello svuotamento delle unità e che è ancora aggravato da un'altra disposizione della legge sulla ferma biennale e precisamente dal comma 1 dell'articolo 1 che concerne i rivedibili di una e due leve e li assegna indistintamente alla ferma di un anno.

Questi rivedibili di una e due leve ammontano in complesso — anno per anno — ad una ventina di mila uomini (proprio la stessa cifra degli esuberanti di prima categoria) e costituiscono, secondo me, una vera piaga per l'esercito. Prescindendo dalla considerazione che su di essi non si può fare assegnamento nè per ricavarne graduati, nè per le cariche speciali, e premesso che l'assegnarli alle armi speciali è dannoso, sta di

fatto che ogni anno al congedamento della classe anziana essi producono una lacuna di 20,000 uomini che bisogna detrarre dalla forza già esigua rimasta alle armi e occorre a spiegare lo svuotamento deplorato.

Per quanto concerne questi rivedibili la Commissione dovrebbe recitare il *mea culpa*, poichè l'articolo ministeriale avrebbe voluto assegnare i rivedibili di una leva alla ferma di due anni e quelli di due leve alla ferma di un anno (con che l'inconveniente ch'io deploro sarebbe stato attenuato) e fu proprio la Commissione che modificò l'articolo ministeriale nel senso attuale.

Meglio ancora sarebbe stato se — dando seguito ad un'idea che era inizialmente balenata alla Commissione — si fossero assegnati i rivedibili di una leva alla ferma di due anni e quelli di due leve si fossero, senz'altro, mandati in seconda categoria. Così l'inconveniente lamentato sarebbe sparito del tutto: nè d'altra parte — bene riflettendo — avrebbe gran fondamento il timore che trattenne la Commissione dal proporre questo sistema; il timore cioè, che quest'ultimo provvedimento potesse allettare ad usare mezzi illeciti per ottenere la rivedibilità.

Sarebbe bastato qualche energico provvedimento per servire di salutare esempio e d'altra parte non è detto che un richiamo per due volte colla seconda categoria non dia più disturbo all'ex-rivedibile dell'attuale servizio di un anno.

Ma poichè non è detto che l'esperienza a nulla debba servire, io mi domando se non sarebbe il caso di modificare nel senso suaccennato l'articolo 1 e la modificazione mi parrebbe tanto più opportuna e tempestiva col nuovo sistema di reclutamento che si sta per adottare nei riguardi dei sottufficiali.

Volendo scegliere questi ultimi fra gli elementi di leva è, infatti, innegabile che la presenza dei 20,000 rivedibili annui (da aggiungersi a quello, purtroppo notevole, degli analfabeti) limiterà non poco la facoltà di scelta e tornerà di danno al reclutamento dei nuovi sottufficiali.

Veda un po' l'onorevole ministro se non sarebbe il caso di modificare l'articolo 1 della legge sulla ferma biennale per evitare il danno che gli ho indicato e che egli ha certo constatato prima di me.

L'incorporazione dei rivedibili, così come ora avviene, limita non di poco la scelta dei sottufficiali di leva.

Porta una diminuzione che si può calcolare di una quarantina di mila uomini all'anno (20,000 rivedibili che facendo un anno solo non sono candidati possibili al sottufficialato e neppure alle cariche speciali e 20,000 esuberanza del contingente annuo che in parte dipendono dalla presenza alle armi per un anno di questi rivedibili e che rappresentano altrettanti elementi sottratti ad una possibile scelta per la nomina a sottufficiale).

Infine dalla grande massa di rivedibili che compie servizio di un solo anno deriva un altro inconveniente ed è questo che non volendoli versare tutti alla fanteria, come si faceva in altri tempi, perchè quest'anno verrebbe ad averne troppi, se ne distribuiscono anche alle altre armi (eccezione fatta della cavalleria). All'articolo delle compagnie per esempio, so che in media si assegnarono da sei a sette rivedibili per batteria. Ora alle altre armi l'onorevole ministro sa che gli uomini con servizio di un anno (per le cariche speciali e per le particolari istruzioni) sono più dannosi che per la fanteria e costituiscono veri non valori.

Tutto ciò non accadrebbe se si ritornasse al primitivo concetto di far compiere il servizio biennale ai rivedibili di un anno e di assegnare alla seconda categoria quelli di due anni.

Ho accennato sinora agli inconvenienti che derivano dall'assegnazione dei rivedibili alle diverse armi.

Poichè mi trovo in tema di incorporamento di personali nei corpi, mi sia concesso di esporre qui brevemente una mia antica idea, che credo non sbagliata, circa l'erroneo criterio con cui si è soliti presso di noi di assegnare gli individui alla fanteria.

Mentre si va proclamando la necessità di migliorare la massa della fanteria; a fatti le si lascia lo scarto del contingente. Fu detto che questo sistema sia dovuto ad un difetto d'origine dell'esercito piemontese che alla fanteria attribuiva poca importanza. Io non credo quest'affermazione pienamente giustificata.

Ciò avviene anche presso altri eserciti: presso l'esercito russo, tanto per citarne uno, tant'è vero che nelle sue memorie il generale Kuropatkine dice testualmente così:

« A cominciare dall'assegnazione delle reclute non facciamo che indebolire la nostra arma principale ».

Quest'asserzione è perfettamente applicabile al nostro esercito. Io non ho mai

capito perchè alla fanteria si debbano lasciare i rifiuti delle altre armi. Sembra logico che chi deve marciare per chilometri e chilometri carico come una bestia da soma, ed avere poi sufficiente energia per combattere sempre marciando, debba essere più robusto che chi va seduto sui seggioli di un pezzo, o monta a cavallo, o compie manovre da fermo come l'artigliere da fortezza.

Non vi può essere una fanteria solida, se non è composta di uomini robusti: se sarà tale sarà aggressiva ed andrà a fondo, se sarà composta di elementi meno validi sarà forse capace di sparare il fucile a distanza, ma appena vedrà stringersi questa, scapperà indietro.

Per battersi come si deve, anche occorrendo corpo a corpo, come può accadere alla fanteria, occorrono uomini non solo solidi di nervi, ma anche di muscoli. Per sparare un cannone alla distanza minima di 1.000 metri dal nemico o caricare o pattugliare sono sufficienti anche uomini meno robusti. E se pesano meno logorano meno anche il cavallo.

Io vorrei che si tenesse conto di queste considerazioni nell'assegnazione delle reclute e che al presente modo di ripartire il contingente se ne sostituisse un altro in cui, data, per varie ragioni dipendenti dallo speciale servizio all'artiglieria da montagna, alpini e pontieri, la graduatoria in ragione della robustezza fosse la seguente: Bersaglieri; Fanteria; Cavalleria; Artiglieria da campagna e a cavallo; Artiglieria da fortezza e genio; Servizi sanitari, sussistenze e treno.

Si avrebbero con questo sistema per la fanteria i vantaggi che ho accennati, mentre per la proposizione nella graduatoria niun inconveniente deriverebbe alle altre armi.

Si potrà dire che per l'artiglieria da costa e da fortezza occorrono uomini di alta statura per poter fare il servizio dei pezzi. Ma si potrà anche rispondere che il più piccolo uomo italiano è sempre più alto del più alto artigliere giapponese e questi ultimi hanno dimostrato di saper fare col nostro materiale (Braccialini) d'artiglieria un ottimo servizio. Al più basterà fare aggiungere qualche gradino o staffa agli affusti ed a rigore è probabile che ciò neanche occorra: perchè alla Maddalena abbiamo una brigata da costa di uomini sardi quasi tutti piccoli.

A questo fatto di dare alla fanteria gli uomini più robusti è legata più che non sembri la solidità dell'esercito.

Poichè l'onorevole Presidente vuole che io entri in questioni di bilancio, c'entro subito.

PRESIDENTE. Io non le ho fatto alcuna osservazione.

DI SALUZZO. Mi pareva di aver sentito che ella mi rivolgesse questo invito.

PRESIDENTE. Io non le ho rivolto alcun invito. Del resto se vuol sapere il mio pensiero, è che ella discute qui di materia di leggi speciali...

DI SALUZZO. Ma di questi argomenti bisogna pur parlare!

PRESIDENTE. Sta bene; ma ella può presentare interrogazioni, interpellanze, proposte di legge. Altrimenti la discussione del bilancio diventa un'arca di Noè, dove si trova posto per qualunque argomento!...

DI SALUZZO. Così avevo compreso che fosse, per la discussione generale di ogni bilancio.

PRESIDENTE. Ella è troppo intelligente, per non comprendere invece che così non dovrebbe essere.

DI SALUZZO. La ringrazio del complimento, e per contentarla entro subito in questione di bilancio.

PRESIDENTE. Del resto, ripeto che io non le ho fatto alcuna osservazione. Scambiavo alcune parole con un collega, su altro argomento. Io non mi riferivo al suo discorso.

DI SALUZZO. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Ciò non vuol dire che ella non ecceda, nel suo discorso, dai limiti del bilancio...

DI SALUZZO. E allora ella mi toglie facoltà di parlare?

PRESIDENTE. Certo che no! Io non tolgo facoltà di parlare a nessuno, ove proprio non vi sia costretto.

DI SALUZZO. Però, capisco benissimo che ella non ammette qui le mie considerazioni; ma io...

PRESIDENTE. Insomma, continui!.. Ella si è riferito a quanto io avessi detto; ed io le ho risposto. E le ho espresso poi anche il mio pensiero, riguardo all'argomento in discussione.

DI SALUZZO. Mi permetta di parlare un momento. Non intendo affatto di entrare in questioni d'ordine di discussione. Ho creduto davvero d'aver udito che lei mi dicesse di non entrare in questioni speciali.

PRESIDENTE. Io non ho detto niente di tutto questo; lo ripeto ancora una volta.

DI SALUZZO. E ne prendo atto con piacere.

PRESIDENTE. E ripeto che parlavo di altre cose con un collega. Ma siccome ella ha

voluto sapere anche il mio pensiero in rapporto al suo discorso, sono stato molto franco e molto schietto...

DI SALUZZO. Ed anch'io sono franco e schietto.

PRESIDENTE. ...nel dirle che stavo pensando come ella abbia voluto parlare di batterie, di matrimoni, di tutto, e perfino della battaglia di Spicher... cose che non hanno niente a che fare col bilancio.

Io l'ho ascoltato attentamente; ella ha voluto sapere quel ch'io ne pensassi, ed io gliel'ho detto. Questo, e nient'altro. Continui pure il suo discorso.

DI SALUZZO. Continuerò dunque e mi affretterò a finire.

Quanto all'altro danno, quello recato dalla nostra seconda categoria ormai pletorica, io credo che vi sarebbe un rimedio all'infuori di quello che salta subito agli occhi e che consisterebbe in un adeguato aumento della forza bilanciata.

È evidente che se con una forza bilanciata di 230,000 uomini si ha un'esuberanza di contingente annuo di 20,000 uomini, portando questa forza bilanciata a 250,000 uomini l'esuberanza sparirà. Ma il rimedio, se è semplice, è anche costoso. Io credo che bisognerebbe fare una distinzione netta tra forza bilanciata di prima e forza di seconda categoria e impostare quest'ultima in un capitolo a parte del bilancio. Sono queste: due forze, due elementi eterogenei che noi ci sforziamo a far coesistere nelle stesse strettoie, mentre uno va a danno per l'altro. Che per il passato nella forza bilanciata si comprendesse la seconda categoria è ovvio, anzitutto perchè una volta negli antichi tempi la sua chiamata era aleatoria e poi perchè dopo l'istituzione della categoria unica fatta dal ministro Pelloux essa era difatto ridotta a zero e l'espressione *forza bilanciata* si riferiva unicamente ed effettivamente alla prima categoria. Ma ora che la seconda categoria è risuscitata in forza di due leggi e sta assumendo proporzioni pletoriche, io credo che sarebbe opera di savia amministrazione ed anche di savio accorgimento agli effetti organici il considerare separatamente le due categorie.

La forza bilanciata di prima categoria dovrebbe esser determinata in ragione delle esigenze di ordine pubblico e delle esigenze tecniche in dipendenza dell'ordinamento dell'esercito (del numero, cioè delle varie unità che lo costituiscono e della forza che in ciascuna di queste unità si richiede per la istruzione e l'addestramento della truppa)..

Essa dovrebbe essere una costante — mi si passi l'espressione matematica — sul bilancio e quando si seguisse un tal sistema essa dovrebbe potersi graficamente rappresentare con una retta orizzontale, che subirebbe soltanto un'inflessione all'epoca del congedamento della classe anziana per riprendere il primitivo andamento coll'incorporamento della nuova classe. Evidentemente con questo sistema la forza bilanciata di prima categoria riuscirebbe inferiore a quella totale attuale, che comprende anche la seconda categoria e ne subisce le ripercussioni.

Quest'ultima dovrebbe essere una variabile — ed infatti essa consterebbe oltre che di un elemento pressochè costante (la seconda categoria per ragioni di famiglia), di un elemento essenzialmente variabile (esuberanza del contingente annuo di prima categoria).

Ma essendo variabili anche i limiti della sua permanenza alle armi sarà sempre possibile al ministro di fissarli — non al disotto s'intende di un periodo minimo di tempo — in corresponsione alle disponibilità del bilancio.

D'altra parte è da notare che le chiamate della seconda categoria si avvicinano, per la loro specialità, piuttosto ai richiami alle armi dal congedo che non al servizio di leva propriamente detto. Ora chi impedirebbe al Ministero di chiedere anno per anno i voluti crediti al Parlamento in relazione alla forza di seconda categoria ch'egli dovesse per legge chiamare alle armi?

A me pare che con questo sistema si chiarirebbero definitivamente le cose e si libererebbe la 1ª categoria dalle dannose ripercussioni della 2ª.

Agli effetti del tempo di pace, dunque, riconoscendo che dagli articoli 1 e 7 della legge sulla ferma biennale derivano inconvenienti non pochi e non lievi io sarei del parere che sarebbe opportuno:

1° di addivenire ad una modificazione dell'articolo 1 della legge sulla ferma biennale nel senso di far compiere il servizio biennale ai rivedibili di una leva e di assegnare alla 2ª categoria i rivedibili di due leve. Ciò anche nell'interesse del reclutamento dei sottufficiali;

2° di fare un'impostazione a parte in bilancio per la 2ª categoria, considerandola separatamente dalla forza bilanciata di 1ª categoria.

Sia detto tra parentesi, se ciò dovesse portare anche un lieve aumento al bilan-

cio ordinario della guerra, io credo che in questo bilancio vi sia ancora margine per fare economie su qualche altro capitolo, come mi riservo di accennare brevemente più tardi.

Io faccio voti che l'onorevole ministro voglia prendere in considerazione queste mie considerazioni per l'avvenire: ma intanto è certo che allo stato attuale occorre trovare un pronto rimedio allo svuotamento dianzi deplorato che si avvera durante il periodo di forza minima e che sarà addirittura allarmante quest'anno per il fatto che la prima applicazione della ferma biennale ha portato tali e tante anticipazioni nei congedamenti dagli scarsi contingenti triennali; che attualmente il peso del servizio è sopportato quasi esclusivamente dall'ultima classe chiamata.

Quando nel prossimo settembre la classe anziana sarà congedata, la classe del 1890 che rimarrà sotto le armi sarà insufficiente anche per il semplice funzionamento del servizio sia pure ridotto.

Quanto ai sistemi di chiamate multiple, escogitati per rimediare agli inconvenienti dello spostamento di forza, essi possono essere, e sono, geniali, ma non li credo proficui.

Riferendomi solamente alle chiamate doppie esse mi sembrano dover produrre questi inconvenienti:

Sconvolgimento degli interessi privati dei cittadini (ora tutti sono assuefatti alle epoche normali di chiamate e di congedamento una volta l'anno — con le due chiamate nessuno sarà ben sicuro di dette epoche, nè sarà in grado di regolare bene le proprie faccende private).

Poca semplicità nelle operazioni di chiamata (più facili errori, ai distretti nella entità del contingente da chiamarsi la prima volta, e nella assegnazione ai corpi, maggiori spese per viaggi di graduati e maggiori assenze di questi dai corpi — più facili errori nei congedamenti dei corpi).

Minor tempo durante il quale i reparti dispongono di tutta la loro forza istruita di due classi intere per l'istruzione d'insieme che è la più importante.

Dipendentemente da quanto è detto minore omogeneità di istruzione nel riparto.

Lavoro maggiore nella preparazione dei graduati.

I sostenitori delle chiamate multiple passano sopra troppo leggermente agli inconvenienti sopra accennati, che, a mio parere, sono assai gravi e danno troppa importanza alle esigenze per ordine pubblico e molto meno a quelle di istruzione tattica.

Secondo me, i vantaggi delle chiamate multiple sono più apparenti che reali. Se il cambiare tutti i graduati una volta l'anno è grave, trovo ancora più grave il cambiarli per metà soltanto, ma due volte l'anno.

E poichè ho accennato sia pure di sfuggita ai richiami dal congedo mi sia lecito dir qui di passaggio due parole su tali richiami.

Niun dubbio che meriti lode il ministro per aver intensificato tali richiami secondando così un voto e della Commissione d'inchiesta e della Commissione parlamentare che esaminò il disegno di legge sulla ferma biennale. Quest'ultima non potrà che compiacersi di scorgere in via di attuazione un concetto da esso espresso l'anno scorso: quello di veder richiamata la classe di cavalleria andata in congedo nell'anno precedente, provvedimento questo che sarà efficacissimo per colmare la deficienza di forza degli squadroni durante il periodo di forza minima disponibile. Ma poichè sta dinanzi alla Camera un disegno di legge sui richiami dal congedo misia concesso di esprimere su di esso brevemente il mio pensiero.

Lo dico francamente questo disegno di legge non mi persuade e mi fa l'effetto di esser stato presentato dal ministro piuttosto in omaggio ad un desiderio espresso l'anno scorso dal Senato che per intima convinzione della sua necessità. Precisamente come è avvenuto per il ruolo unico introdotto nella legge di avanzamento che sta dinanzi al Senato per deferenza a quell'alto Consesso, ma non destinato ad entrare in vigore se non fra anni ed anni quando passeranno maggiori gli ufficiali che furono promossi tenenti dopo la legge del 1907, il che è quanto dire che allo stato presente e per vari anni ancora il ministro non lo reputa attuabile.

Per la legge dei richiami dal congedo è avvenuto alcunchè di simile.

Per deferenza al Senato il ministro presentò un disegno di legge costituito da un articolo col quale si dispone che i militari di prima categoria in congedo sieno richiamati almeno due volte mentre appartengono all'esercito permanente e una volta mentre appartengono alla milizia mobile. Ma è un articolo molto platonico e del quale francamente non so ravvisare non dirò la necessità, ma neppure l'utilità. Non la necessità poichè allo stato delle cose non v'era bisogno di alcuna legge per autorizzare il ministro ad effettuare quanti richiami dal

congedo egli crede: non l'utilità perchè non vincolando essa in alcun modo il ministro nè in ordine alle durate dei periodi d'istruzione nè al turno di chiamata delle varie classi, lascia le cose perfettamente allo *statu quo ante*. È insomma una legge che può perfettamente eludersi.

Ora per fare una legge che si possa eludere è meglio non farla. E che si possa eludere risulta dalla stessa vaga dizione dell'articolo unico, in forza del quale il Parlamento potrebbe soltanto cominciare a chiedere conto ad un ministro della guerra di non averla applicata al quinto anno della sua permanenza a quel Dicastero. Ora io auguro sinceramente al ministro Spingardi di rimanere molti anni a capo del suo Dicastero, al quale mi compiaccio di vederlo: ma in tesi generale bisogna convenire che il caso si presenta assai di rado.

Voci. E Pelloux? E Ricotti?

DI SALUZZO. Ma non volendo dilungarmi troppo ed abusare della cortese pazienza della Camera mi permetto di fare una ultima osservazione in tema di leva e precisamente nei riguardi degli uffici di leva.

Colla recente legge sul reclutamento, colla legge sulla ferma biennale e con l'intensificazione dei richiami dal congedo il lavoro degli uffici di leva è divenuto assai più gravoso e complicato che per il passato, mentre, per contro, bisogna riconoscere che la sistemazione attuale degli uffici di leva lascia molto a desiderare.

Le leggi attuali stabiliscono un commissario di leva per ogni sotto-prefettura e danno delle attribuzioni ai sindaci per l'invio dei richiamati ai centri di mobilitazione.

Di fatto avviene:

Che in molte sottoprefetture funzionano degli applicati d'ordine incaricati contemporaneamente di altre funzioni.

Che i lavori arretrati di tali uffici (arretrati perchè trascurati durante l'anno) vengono, poi, disimpegnati dai graduati di truppa che dovrebbero essere comandati per pochi giorni ai Consigli di leva e vi sono tratti per dei mesi proprio nel periodo primaverile in cui le unità hanno maggior bisogno di graduati.

Che i municipii non hanno personale pratico per le operazioni militari (e specialmente i piccoli comuni non potrebbero tener personale apposito per lavori saltuari) e perciò commettono sempre errori gravi nell'invio dei richiamati.

Io credo che si potrebbe render molto più proficuo il lavoro degli uffici di leva con una sistemazione di questo genere:

Istituendo in ogni provincia un ispettorato di leva (che non sarebbe meno utile di quello del tiro a segno) retto da un ufficiale superiore richiamato dalla posizione ausiliaria e coadiuvato da un applicato d'ordine.

Istituendo in ogni circondario un commissariato di leva retto da un capitano richiamato e coadiuvato come sopra.

Istituendo in ogni comune che non sia capoluogo di provincia e di circondario e che abbia più di 10,000 abitanti un ufficio di leva retto da un sottufficiale pensionato e, in difetto, da un applicato d'ordine.

Nei capiluoghi di provincia e di circondario l'ufficio di leva del comune dovrebbe esser retto rispettivamente dall'ispettore e dal commissario suddetti;

I comuni inferiori ai 10,000 abitanti dovrebbero essere raggruppati con uno dei centri vicini;

Gli uffici di leva comunali dovrebbero tenere al corrente le leggi sul reclutamento, i ruoli e le istruzioni ministeriali sull'invio delle reclute e dei richiamati: i commissarii ispezionerebbero gli uffici comunali e applicherebbero le disposizioni legislative con le attribuzioni attualmente devolute ai commissari di leva; gli ispettori vi fungerebbero da commissari di leva nel capoluogo di provincia e ispezionerebbero gli uffici e i commissariati dipendenti;

Le spese - *va sans dire* - dovrebbero essere a carico del Ministero competente.

Non esito a credere che con un sistema di questo genere - che non sarebbe neppure molto costoso, visto che s'impiegherebbe personale già pensionato al quale sarebbe sufficiente un lieve aumento di emolumenti - si otterrebbe un funzionamento degli uffici di leva molto più proficuo dell'attuale.

Non meno necessario sarebbe il riordinamento dei servizi di leva all'estero. Poichè il tempo stringe non mi dilungherò su questo importante argomento. Osservo che le quistioni più importanti, relative alla leva all'estero (che un diligente studio testè pubblicato dal cavalier Zendrini, ispettore alle leve al Ministero della guerra, mette in chiaro rilievo) sono essenzialmente tre:

tasse esatte dai consolati che non sono assolutamente dovute. Il Governo do-

vrebbe provvedere a far cessare tale abuso, là dove si verifica;

visite mediche per l'accertamento dell'idoneità al servizio militare. Queste dovrebbero esser gratuite e compiute da medici responsabili dinnanzi ai consolati. Invece ora debbono pagarsi dagli iscritti e costano talora assai caro, provocando delle renitenze;

rimpatrio gratuito per gli iscritti in istato di relativa povertà.

Presentemente il rimpatrio gratuito è concesso ai soli iscritti indigenti residenti all'estero. Ma ciò è troppo poco. Dato il genere della nostra emigrazione, composta essenzialmente di lavoratori delle più umili case, vi sono molti iscritti, in istato di relativa povertà, ai quali il pagarsi il viaggio torna assai duro, se non impossibile. Donde i mancanti alla chiamata.

Ora io mi preoccupo dei renitenti e dei mancanti alla chiamata residenti all'estero, non tanto perchè sia questo un inconveniente che possa pregiudicare la costituzione del contingente annuo di leva (già abbastanza numeroso), ma perchè il diminuire la massa dei nazionali trattenuti all'estero per aver contravvenuto alla leva e lo stabilire una corrente continua fra l'Italia e le sue colonie (assicurando il ritorno dei militari chiamati annualmente alle insegne) saranno i mezzi migliori per risolvere il più grave e delicato dei problemi sorgenti dai rapporti fra emigrazione ed esercito; quello di rendere quanto meno difficile si possa la presentazione alle armi in caso di mobilitazione della enorme massa di militari in congedo appartenenti alle classi meno anziane che si sono andati accumulando all'estero per l'impulso eccezionale che ha subito l'emigrazione in questi ultimi.

La quistione è importantissima e merita di essere bene studiata. Io mi auguro che lo sia e non mi dilungo oltre sull'argomento stante l'ora tarda, osservando però che per il riordinamento del servizio di leva all'estero occorreranno spese che dovrebbero gravare non sul bilancio della guerra, bensì su quello dell'emigrazione.

Tocco di volo un ultimo argomento, per venire alla conclusione. Gradirei avere dall'onorevole ministro una risposta a tre interrogazioni, che mi permetto di fargli, prima di terminare il mio già lungo discorso e circa le quali mi auguro - non occorre dirlo - di avere una risposta negativa: vorrei chiedergli, anzitutto, se sia vero che fu-

rono acquistati dei cannoni da costa per la piazza di Venezia, senza le relative tavole di tiro. A me pare che acquistare un cannone senza la tavola di tiro sia lo stesso come comprare una macchina senza conoscerne il rendimento.

Ciò inoltre importerà una spesa, perchè evidentemente la tavola di tiro bisognerà costruirla e quindi spreco di munizioni, logoramento di bocche a fuoco, viaggi, indennità di personale; insomma una spesa che si sarebbe potuta evitare.

Desidererei in secondo luogo, sapere se sia vero che una partita di cupole corazzate comprate dalla casa Armstrong furono sperimentate al tiro al poligono di Bracciano, dopo che tutta la commessa delle cupole stesse era già stata consegnata dalla ditta fornitrice.

Se ciò fosse vero, sarebbe da osservarsi che il Ministero avrebbe commesso una imprudenza: perchè, se per avventura le prove di tiro avessero sortito esito negativo, il Ministero si sarebbe trovato ad avere sulle spalle una quantità ingente di materiale inutilizzabile, con non poca spesa; mentre sembra che sarebbe stato più prudente eseguire le prove su qualche campione delle cupole stesse.

Infine, desidererei apprendere se sia vero che i bossoli di acciaio degli *shrapnels* da 75 rigido si rompono prematuramente al tiro in notevole proporzione.

PAIS-SERRA, *relatore*. Sarebbe cosa grave!

DI SALUZZO. Sarebbe grave davvero.

Mi auguro, ripeto, che le risposte dell'onorevole ministro su questi tre punti possano essere rassicuranti, e chiedendo venia alla Camera di aver abusato della sua pazienza, non aggiungo altro. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odorico.

ODORICO. Onorevole ministro, due anni fa, in occasione della discussione del bilancio della guerra del 1909-10, ella, rispondendo ad una mia sollecitazione perchè si procedesse, con maggiore intensità e con maggiori mezzi, allo sviluppo della aeronautica militare e specialmente dei dirigibili, assicurò la Camera che nel programma di costruzioni aeronautiche era compresa una squadra di dirigibili, per quanto non molto numerosa, certamente non inferiore per valore a nessuna delle squadre, che le altre potenze vanno fabbricando.

Ora a due anni di distanza non possiamo veramente dire di avere una squadra di dirigibili, perchè le tre piccole unità che abbiamo sono certamente apprezzabili, come perfezione di funzionamento, come facilità di manovra e soprattutto come velocità; i risultati ottenuti di recente col cosiddetto P 3 di Boscomantico, che mantiene la velocità di 57 chilometri all'ora, in una escursione di circa 200 chilometri a circuito chiuso, sono veramente notevoli; ma queste tre areonavi non si possono considerare che come semplici mezzi di esplorazione, perchè data la cubatura di 3,500 metri cubi non possono dare, evidentemente, che pochissima potenza efficiente d'offesa. Forse, potrebbe dirsi con più esattezza: quasi nessuna potenza d'offesa, data l'impossibilità di portare a bordo una certa quantità di esplosivi. D'altra parte, la fragile natura di questi ordigni, di questi nuovi mezzi di locomozione, ci deve rendere previdenti nel senso d'averne un numero, maggiore di quello strettamente necessario, anche di questo tipo di dirigibili.

Il piccolo numero poi di dirigibili ha anche un'azione deprimente sui nostri ufficiali piloti: perchè, come si può immaginare che i nostri ufficiali s'arrischino, anche quando non ci sia l'atmosfera completamente favorevole, in manovre ardite, che sono pure necessarie, quando un dirigibile, avuto un guasto, può essere immobilizzato per parecchi mesi e tutti gli ufficiali piloti con esso? I nostri ufficiali navigatori dell'aria io li ho visti arrischiare la vita con coraggio ed ardimento ammirevoli, allegramente; tuttavia, per il dirigibile che avevano in consegna erano gelosi e trepidanti al punto, che si peritavano d'esporlo alla più piccola minaccia d'una atmosfera sfavorevole; mentre le manovre in quelle condizioni d'atmosfera sono certo le più utili e necessarie: perchè, nella pratica della guerra, non si può aspettare il bel tempo per adoperare i dirigibili e, in genere, gli ordigni di cui si è possessori. Bisogna andare, starei per dire, con qualunque tempo, come si fa in Germania...

Credo che una delle cause...

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Dei disastri della Germania.

ODORICO. ...dei tanti disastri cui è andata incontro la Germania, in fatto di dirigibili, e specialmente delle catastrofi dei sette Zeppelin, avvenute una dopo l'altra, si debba ricercare, si nel tipo del dirigibile, ma anche e soprattutto nel fatto che in Ger-

mania si va fuori ad ora fissa e con qualunque tempo. Quasi tutte le catastrofi sono state causate dal tempo contrario. E questo s'è veduto anche, più in Germania, che da noi: perchè, in Germania, l'atmosfera ha, in ciascun anno, un numero di giorni sfavorevoli, per la navigazione aerea, molto maggiore che da noi.

Comunque, credo che della categoria così detta *P* sia necessario avere almeno dieci o dodici unità. La spesa, per queste, non sarebbe forte; il tipo ne è ormai sperimentato in tutti i suoi particolari; il risultato ne sarebbe sicuro; e perchè non si procede in maniera industriale, alla costruzione di una serie di queste unità? Se le officine militari sono occupate in altre costruzioni od in altri studi, perchè non si ricorre all'industria privata...

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Non esiste.

ODORICO. Non si può dire che non esista. Io sto precisamente domandando al ministro di vedere se esista, o no. Credo che, se l'onorevole ministro volesse bandire un concorso, per la costruzione, per esempio, di sei dirigibili di tipo *P*, dei quali la autorità militare può dare i particolari fino all'ultimo filo d'acciaio e quindi avere la certezza di ottenere macchine perfette e conosciute, egli potrebbe ottenere quella tale squadra di quel tale tipo, come si fa con tutte le altre macchine da guerra, per i cannoni, per i carri ecc. e questo sarebbe certamente un grande vantaggio per l'amministrazione militare.

Io non insisto su questo, altro che per dire all'onorevole ministro che provi: certamente sarà uno sprone perchè quest'industria sorga. Io credo che l'industria privata corrisponderebbe anche in Italia e che in tal modo si potrebbe avere quello che si dubita di non avere.

Immagino che l'onorevole ministro mi farà un'altra obiezione, alla mia domanda di procedere alla costruzione di un maggior numero di dirigibili, cioè che noi non abbiamo sufficienti *hangars*. Ma mi pare che questo non sia un impedimento: credo che per ogni *hangar* ci possano 9, meglio, ci debbano essere tre dirigibili, uno dei quali montati e gli altri due in via provvisoria smontati, che però occasionalmente, per un breve lasso di tempo di alcuni giorni o di qualche settimana, possano anche essere gonfiati ed in ordine di marcia. I due sopradetti dirigibili sia gonfiati, che sgonfi potrebbero trovar posto ai due lati dell'*han-*

gar con una disposizione che io ritengo dovrebbe essere abbastanza semplice ed economica: perchè certamente sarebbe desolante se nel momento del bisogno, per un fatto contrario qualunque, abbastanza facile ad avvenire, accadesse che l'unico dirigibile esistente in un *hangar* venisse distrutto nel momento più urgente e si avesse l'inutilizzazione dell'*hangar*, della caserma, dell'officina, di tutto quell'insieme di ufficiali e di soldati che sono intorno all'*hangar* ed al dirigibile, mentre avendone più di uno se l'uno è guasto gli altri possono sostituirlo.

La molteplicità dei dirigibili per ciascun centro areonautico mi pare che sia consigliabile e necessaria. Mi pare anche necessario che col tipo più grande, col tipo *C*, si debba procedere sollecitamente all'esecuzione del primo, poichè anche per questo tipo un periodo di prove credo che sarà necessario.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. E difatti è in esecuzione.

ODORICO. Tanto meglio, perchè l'allenamento dei piloti alla manovra, che non sarà molto diversa dagli altri tipi, ma che tuttavia avrà le sue caratteristiche; per lo meno quelle differenze che c'è tra il dirigere un automobile piccolo ed uno grosso, richiederà un certo lasso di tempo, e mi pare certo che un dirigibile di dodici mila metri cubi debba richiedere maggiori difficoltà a guidarsi di un dirigibile di 3500.

Inoltre vi saranno modificazioni da introdurre al nuovo tipo e tutto questo porterà via ancora del tempo non indifferente, ed allora quando si verrà alla costruzione effettiva sistematica di alcune unità di questo tipo, che dovrebbe avere naturalmente ed avrà, ne sono certo, una potenza notevole, ben diversa di quella presente?

In conclusione, onorevole ministro, l'ufficiale superiore al quale è affidata l'alta direzione di questo servizio affida completamente per il suo entusiasmo, per la sua passione e per lo studio che ha messo a questo problema nuovo dell'arte militare. Ma egli ha bisogno di essere alquanto incoraggiato e spronato a fare di più e più presto, nel senso che io ho esposto testè; perchè quell'egregio colonnello, quei dieci milioni che noi abbiamo volenterosamente votato qualche anno fa, li economizza in un modo, starei per dire, spaventoso.

Non so se voglia farli durare dieci anni. Evidentemente, a mio modo di vedere, dovrebbe essere un poco incoraggiato

a spenderli più presto, il che equivale, a fare più presto.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Non abbia timore: saranno spesi quelli ed altri!

ODORICO. E sarà bene, perchè la parsimonia è molto encomiabile; ma quando va oltre certi limiti io credo che sia dannosa, pure essendo encomiabilissima per sè stessa.

Onorevole ministro, la navigazione aerea militare, della quale non si possono ancora prevedere con esattezza gli effetti in caso di guerra, ma che potrà, io credo, avere un effetto veramente straordinario, va curata, specialmente dalle nazioni meno ricche, e l'Italia farà opera saggia, se svilupperà più di quanto faccia adesso, la preparazione di una flotta aerea numerosa e potente. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Centurione.

(*Non è presente*).

L'onorevole Chiaradia?

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pistoja.

PISTOJA. Onorevoli colleghi, dopo che il ministro della marina, valendosi dei giudizi dati da una Commissione superiore sull'alto personale, con mano ferma, ha fatto delle eliminazioni di ammiragli, ciò che ha scosso l'opinione pubblica, i giornali si sono occupati di questa questione e molti hanno domandato che il ministro della guerra segua questa via, nell'interesse supremo della difesa dello Stato.

In questa discussione del bilancio, due nostri egregi colleghi. l'onorevole Taverna, con molta assennatezza e con forbita parola, e l'onorevole Di Saluzzo, con argomentazioni chiare, hanno trattato questo argomento. Permettetemi che io esprima pure il mio avviso. Il fare raccomandazioni al ministro della guerra in tema di epurazione e di avanzamento è, secondo me un portare acqua al mare. Non si può supporre che l'argomento non lo preoccupi più di qualsiasi altro per la grande responsabilità che gli incombe nella costituzione dei quadri nei quali essenzialmente consiste la bontà ed il valore di un'esercito.

La questione degli avanzamenti e delle epurazioni va divisa in due parti distinte. Una riguarda la massa degli ufficiali, l'altra isupremi gradi della gerarchia. Quella che riguarda la massa degli ufficiali, è, si può dire, in mano delle Commissioni; le Com-

missioni esprimono i giudizi e fanno le relative proposte; ed il ministro, in massima, non ha che da dar seguito a quello che esse propongono.

L'esperienza mia, l'esperienza di un lungo servizio, mi ha dimostrato che purtroppo, malgrado che i regolamenti chiaramente affermino la grande importanza del dovere che hanno queste Commissioni nell'essere rigorose ed oculate, malgrado che tutti gli anni i ministri della guerra, compreso quello che abbiamo attualmente, insistano su questo argomento, purtroppo le Commissioni, spesso ispirate da un sentimento di falsa pietà, sono piuttosto larghe nei loro giudizi.

È questione di consuetudini e di natura che difficilmente si può correggere.

Del resto non si può disconoscere che malgrado ciò la massa dei nostri ufficiali è buona e non è certamente seconda a nessun'altra ufficialità dei migliori eserciti. Un progresso continuo io l'ho notato, e lo noto continuamente, nella istruzione dei nostri ufficiali. E se io, ormai vecchio, ritorno colla memoria a considerare l'istruzione degli ufficiali di un tempo e la confronto con quella attuale, indubbiamente trovo una differenza enorme in meglio: un notevole progresso certamente si è fatto.

Per quel che riguarda gli alti gradi della gerarchia il problema si presenta sotto un aspetto più grave. Sulla soluzione di questo problema è più direttamente interessata la responsabilità del ministro. Io non dubito che il ministro si preoccupi di risolverlo, ed ho fede che si arriverà ad una soluzione corrispondente ai supremi interessi dell'Esercito, per la seguente considerazione: che con saggio criterio si è scelto tra gli ufficiali generali più colti e più intelligenti, e relativamente più giovani, il capo di stato maggiore dell'esercito. Con l'averlo scelto fra gli ufficiali relativamente più giovani, gli si lascia il tempo sufficiente per poter sviluppare un programma di preparazione con unicità di indirizzo, e quindi meglio rispondente allo scopo. Io so che il capo di stato maggiore dell'esercito si preoccupa molto di conoscere quelli che saranno i suoi futuri luogotenenti, quelli che saranno i suoi più diretti collaboratori in caso di guerra. Con manovre coi quadri, e con altri mezzi consimili egli continuamente studia, esamina e procura di conoscere appunto questo alto personale. Ora io credo che sulle indicazioni che darà il capo di stato maggiore alla Commissione suprema ed al Mi-

nistero della guerra, indicazioni che non possono essere ispirate che dalla grande responsabilità che gli incomberà quando assumerà il comando dell'esercito in caso di guerra, io credo che il ministro della guerra, forte di questo sussidio, interessato non per la persona, ma per l'alta responsabilità, che incombe allo stato maggiore, potrà avviare man mano la soluzione di questo problema, che indubbiamente si presenta difficilissimo sotto molti riguardi.

Ma, oltre che per gli alti gradi, io faccio presente la grande importanza di un grado intermedio, quello di colonnello, comandante di reggimento.

È un grado questo, che sappiamo tutti e non c'è bisogno che io lo dica all'onorevole ministro, che è di massima importanza, perchè è nel reggimento, che si fucina l'uomo, è nel reggimento, che si educano e si istruiscono i quadri, è nel reggimento, che si fa la più gran parte del lavoro di preparazione alla guerra.

L'esperienza dimostra che nei reggimenti, dove si verificano certe mancanze stridenti, dove si va maturando una condizione di cose anormale, ciò dipende sempre dalla deficienza di attitudini in chi è proposto al comando del reggimento.

Io ricordo con compiacenza che quando l'onorevole ministro della guerra, venne a prendere le redini di un reggimento della brigata, che io avevo l'onore di comandare, reggimento, che lasciava molto a desiderare sotto parecchi rapporti, in breve tempo con mano ferma, senza asprezza, con serenità e con un indirizzo simpatico, seppe mutar faccia al reggimento stesso in modo, da renderlo, direi quasi, un modello.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. La ringrazio.

PISTOJA. Dico cose, che, del resto, tutti sanno, perchè riguardano fatti, che avvengono alla luce del sole. Io raccomando che su questa questione dei comandanti di reggimento si usi la selezione più rigorosa, perchè è nei reggimenti, lo ripeto, che si fa il maggior lavoro di preparazione alla guerra.

Un'altra osservazione, che io faccio è questa: forse mi sbaglierò, ma io ritengo che ad una parte delle attitudini dell'ufficiale ad accedere ai comandi superiori non si dia quella importanza, che una volta, forse eccessivamente, si dava, a quella cioè, che riguarda l'abilità nel maneggio delle truppe sul campo tattico.

Il ministro ricorderà, che un tempo le grandi manovre si chiamavano l'ammazza-

toio, per l'ecatombe di generali, che generalmente seguiva le manovre stesse. Questa abilità è della massima importanza, perchè è sul terreno, che, più specialmente, si riconosce l'attitudine del generale a comandare le truppe. Se io ho accennato a questo è perchè nella circostanza delle grandi manovre del 1909, si è parlato di un generale che avrebbe dato prova evidente di inabilità nella condotta delle truppe, e che ciò malgrado, poco dopo quelle manovre, venne promosso al grado superiore.

Io non cito nomi, perchè qui non è il caso, nè voglio citare circostanze, che pure mi sono abbastanza note; dico solo che, se da un eccesso che accadeva un tempo nelle conseguenze delle grandi manovre si è passato ad un eccesso opposto, cioè quello di non tener conto della esplicazione delle attitudini più indispensabili in un generale, una via di mezzo indubbiamente sarebbe molto opportuna.

E vengo ora ad un altro argomento, cioè quello che riguarda i nuclei della milizia mobile.

Permettetemi, onorevoli colleghi, che io premetta e che vi dica (lo sanno tutti del resto) che cosa intendiamo noi per milizia mobile. L'esercito si divide in tre grandi categorie: esercito permanente, che è quello costituito dalle prime otto classi più giovani; la milizia mobile, dalle quattro classi che vengono subito dopo, e quindi la milizia territoriale, dalle classi fino al 39° anno. Noi abbiamo avuto fino ad ora il nostro ordinamento costituito da un numero di reparti, molto inferiore, per rapporto di popolazione, a quello che hanno gli altri eserciti.

Non parliamo di corpi d'armata, di divisioni e di reggimenti, perchè potrebbero nascere degli equivoci nei confronti, perchè corpi d'armata, divisioni e reggimenti si trovano costituiti, nei vari eserciti, da un differente numero di unità. Ma scendendo invece all'unità prima, che è il battaglione, la di cui forza è pressochè uguale in tutti gli eserciti, e cioè di mille uomini circa nell'organico di guerra (l'Austria non ne stabilisce che 957, ma da 957 a 1000 la differenza è ben poca), vediamo che mentre noi non abbiamo che 348 battaglioni, con una popolazione di 34 milioni di abitanti, la nostra vicina Austria con 51 milioni di abitanti, e cioè un terzo solo preciso più della nostra popolazione, ha 673 battaglioni, e cioè quasi il doppio della nostra forza.

Parlo della fanteria, perchè la fanteria è l'esercito, perchè è sulla fanteria che si

calcola per la formazione degli eserciti; tutto il resto non è che un rafforzamento di valore della fanteria che vien dato dalle unità di armi ausiliarie. E su queste c'è una alea di differenza che varia a seconda del terreno dei possibili teatri di guerra; ma, ad ogni modo, ripeto, la situazione nostra di fronte alla vicina Austria è questa: essa ha 673 battaglioni, e noi soli 348. Un esercito quasi doppio.

Il rendimento della leva colla legge precedente sul reclutamento, si aggirava intorno ai 70 mila; ad una forza cioè che non ci permetteva di aumentare le unità di prima linea.

Anzi con un contingente così ridotto, tenendo conto dei coefficienti di riduzione sulle classi in congedo e delle perdite per l'emigrazione non rimaneva la forza necessaria per portare quelle unità all'organico di guerra.

E si comprende come dovesse esservi ostacolo assoluto ad aumentare le nostre unità. Per riparare a questa inferiorità noi abbiamo sempre fatto assegnamento sulla milizia mobile, e cioè sulle classi anziane, classi di ammogliati che, come benissimo diceva poco fa il collega Di Saluzzo, sono classi ben poco adatte alla guerra.

Furono così organizzate le unità di milizia mobile, con una buona parte dei quadri occorrenti e coi corrispondenti servizi logistici.

Per compensare l'inferiorità numerica delle nostre unità di prima linea, nello schieramento strategico, sia verso ovest ma più specialmente verso la frontiera orientale, si comprendono le unità di milizia mobile.

Cosa pericolosissima, perchè se per caso si trovasse in un primo scontro, impegnata una unità di milizia mobile, uno scacco, che non sarebbe improbabile, tenendo conto dello scarso valore che possono presentare classi di ammogliati, porterebbe gravi conseguenze sul seguito della campagna.

Ma ora noi ci troviamo in un'altra condizione. Da un contingente annuo di 70,000 uomini circa, che ci dava la legge precedente di reclutamento, siamo arrivati a 150,000 tra prima e seconda categoria, che è poi tutta truppa di prima linea.

Con questa larghezza di contingente annuo, l'Amministrazione della guerra ha sentito l'obbligo di costituire nuove unità.

Cosa indispensabile per la gran ragione che il numero, la superiorità del numero è il primo fattore di vittoria.

Purtroppo in una ultima grande sventura

abbiamo provato come anche delle masse tumultuarie, male addestrate, quando hanno una strapotente superiorità di forze non possono essere fronteggiate nemmeno dagli eroi della Grecia!

Le armi attuali hanno aumentato anche il valore della superiorità del numero. Ma come si è provveduto per aumentare le nostre unità? Colla costituzione di nuclei di milizia mobile.

Premetto che la creazione di questi nuclei io realmente non l'ho capita, lo confesso francamente, e mi sono domandato: ma perchè creare dei nuclei di milizia mobile quando nessuno Stato ha nuclei permanenti di seconda linea?

Perchè costituire nuclei permanenti di seconda linea, quando abbiamo contingenti più che sufficienti per la formazione di reparti di prima linea?

E forse un nome fittizio che non risponde alla cosa?

I trenta nuclei di milizia mobile che si sono formati, vennero costituiti con le classi ora sotto le armi. In caso di mobilitazione, questi nuclei, se devono rispondere al nome, saranno portati alla forza di guerra con le classi anziane dalla nona alle dodicesima?

Non è illogico che si prendano uomini di classi anziane quando si hanno a disposizione le giovani?

E il gruppo permanente che li costituisce ora, verrà lasciato nella unità, frammi-schiando così ragazzi di vent'anni con uomini ammogliati dai 29 ai 32 anni. Verranno invece tolti dai nuclei?

E allora a che serve la formazione del nucleo permanente?

Parlando con qualche collega della Commissione d'inchiesta, ho espresso il mio modo di vedere al riguardo; e li ho trovati del mio avviso, cioè che invece dei nuclei di milizia mobile, fosse più semplice creare il quarto battaglione per ogni reggimento. Noi abbiamo già i quadri di questo battaglione. L'Austria lo ha già e noi lo abbiamo avuto per tanti anni.

Ma si potrà dire che l'organizzazione dei nostri servizi logistici è fatta sulla base di reggimenti di tre battaglioni; quindi provvedere ora per una forza di quattro battaglioni può, in certo qual modo, creare delle difficoltà. Se si ritiene la soluzione più conveniente, le difficoltà si debbono poter superare.

Si potrà anche dire che noi abbiamo organizzato tutto un ordinamento per la creazione di divisioni di milizia mobile, e che si

ha intenzione di formare mano mano con questi nuclei le unità battaglioni e reggimenti per poi formare le brigate e le divisioni di milizia mobile.

Io non entrerò ora in questo complesso di questioni, ripeto solo che è mia convinzione che la soluzione più semplice per aumentare le nostre forze di 1ª linea, è quella di costituire il nucleo del quarto battaglione. È un aumento di circa 100 mila fanti che noi prepariamo per la nostra prima linea.

Ho fatto i calcoli ed ho verificato che, anche a parte la seconda categoria coi centotrentamila uomini di prima categoria, tenendo pur conto di larghi coefficienti di perdita, possiamo portare all'organico di guerra le unità col quarto battaglione, con sei classi.

Rivolgo pertanto la domanda all'onorevole ministro, per sapere quali furono le ragioni per cui si sono creati dei nuclei permanenti di milizia mobile permanente, anziché costituire il nucleo del quarto battaglione.

Lo so che molti si riferiscono a questo proposito alla *landwehr* austriaca; ma tutti sanno ormai che cosa sia la *landwehr* austriaca. Essa non ha nulla a che fare con la milizia mobile.

È costituita da reggimenti come quelli dell'esercito comune, con le classi annuali di leva e si porta all'organico di guerra colle prime sei classi.

Ed ora consentitemi, onorevoli colleghi, che io vi parli di un servizio che se ha importanza per l'esercito, ha pure importanza per quelle che si chiamano le arti della pace, cioè del servizio e della produzione del nostro Istituto geografico militare.

Come è noto, la produzione dell'Istituto geografico militare viene divisa in due parti ben distinte: materiale tecnico e produzioni cartografiche. Costituito con la fusione del personale dell'Ufficio tecnico dello stato maggiore e con quello dell'Ufficio topografico di Napoli, l'Istituto geografico militare, in una lunga serie di anni, con un lavoro organizzato con sapiente indirizzo, sia per quello che riguarda l'alta geodesia, come per i rilievi di campagna, ha accumulato un materiale tecnico di prim'ordine, che è superiore, a quanto si è prodotto negli altri Stati, in questo genere. Di pari valore a quello della Svizzera, che noi però abbiamo preceduta colla adozione, per i primi, dei rilievi a curve orizzontali estesi a tutto il territorio dello Stato.

Questo patrimonio, questo materiale tecnico è noto a chiunque si occupi di studi e di progetti sia privati che per amministrazioni pubbliche. Chiunque si è trovato a doversi valere di questi preziosi elementi per progetti e studi non fa che magnificare la grande bontà di quel materiale tecnico ed il grande inestimabile contributo che esso dà a svariati servizi.

Passiamo al materiale cartografico. Quando furono stabilite le basi per la formazione di una grande carta topografica dello Stato sulla base di quegli elementi, l'Italia aveva splendide insuperate tradizioni cartografiche.

La carta del Lombardo-Veneto e della Italia Centrale all'86,400, cosiddetta austriaca, è tuttora considerata, nei riguardi artistici, come la migliore carta topografica. Avviata dal Regno italico fu continuata e compiuta nell'ufficio topografico di Milano con personale esclusivamente italiano: triangolatori; operatori di campagna, disegnatori ed incisori.

Questo lo accenno con orgoglio d'italiano, perchè è uno dei tanti argomenti che dimostrano come le cose buone, che l'unità di Italia ha trovato nel Lombardo-Veneto, sono merito nostro e non opera dello straniero. (*Benissimo!*)

GALLI. Anche le leggi.

PISTOJA. L'Austria per il rimanente del vasto Impero, è rimasta per molti anni con la sola carta al 144,000, di scarso valore, e non estesa a tutte le provincie, perchè la Transilvania ed i confini militari ne erano affatto privi.

Appartenevano al personale di Milano gli Artaria, i Cerri, gli Angeli ed altri, che trasferiti a Vienna vi lasciarono ricordi di pregevoli produzioni cartografiche. Appartenevano pure al personale di Milano, cito a memoria, i Biasoli, i Brambilla che emigrati dopo il 1848, passarono all'ufficio tecnico dello stato maggiore del Piemonte e vi portarono un largo contributo nella formazione di quella splendida carta del 250,000 degli Stati Sardi che è un vero cimelio insuperato.

Per dimostrarvi il pregio in cui è ancora tenuta la carta all'86,400, vi dirò, onorevoli colleghi, che pochi anni or sono, essendo andato a fare una visita, per concessione cortese del ministro della guerra austriaco, all'Istituto geografico di Vienna, ed avendo fatto osservare come la nuova carta dello Impero al 75,000, secondo me, lasciasse qualche cosa a desiderare nel disegno, che rite-

nevo peccasse in durezza, e che sarebbe stato opportuno che si fossero riportati al modello dell'86,400, il direttore di quello Istituto, non trovò nuova la mia osservazione. Mi disse la ragione per cui si accettò quel tipo, e per dimostrarmi il grande valore che si dava all'86,400, mi chiamò in una sala dove mi mostrò appesi ai muri in quadri, sotto vetrina, alcuni fogli dell'86,400 della regione Toscana e delle Marche, stampati direttamente dalle pietre incise, tenuti là come saggi di una cartografia modello.

Nel Regno di Napoli, dove si camminava un po' adagio, ma quel che si faceva si faceva bene, esisteva una carta all'80.000 appena iniziata: i pochi fogli pubblicati vengono considerati come saggi di una cartografia perfetta e superiore all'86,400.

Con questi precedenti si doveva sentire maggiore l'impegno di continuare a conservare questo primato, nella compilazione della nostra gran carta d'Italia.

La quistione fondamentale e la più essenziale nel disegno di una carta, è la rappresentazione del monte, del movimento del terreno.

Dopo maturo esame e ripetuti saggi fu stabilito che nella nostra nuova carta il rilievo del terreno fosse rappresentato col tratteggio a luce zenitale.

Sarebbe stato opportuno di seguire senz'altro l'insuperabile modello della carta all'80.000 dell'ufficio topografico di Napoli, ma prevalse il concetto di avvicinarsi agli esemplari delle carte tipo tedesco.

Si modificò peraltro quel tipo dandogli un carattere artistico più geniale. E si avviò così, sul modello stabilito, la nostra gran carta al 100.000 la quale fu considerata nei varii congressi come « opera magistrale riassumendo nella forma più perfetta, il grande lavoro topografico dell'Italia nuova ».

Quando questa nostra carta, tipo classico, era già molto avanzata, si pensò di farne un'altra edizione a colori pure al 100.000, valendosi di tutto quello che era planimetria del 100.000 classico, onde corrispondere ai desiderati della moderna cartografia.

Si stabilì per questa carta nuova non il tratteggio, ma la mezzatinta e la luce obliqua.

Le esigenze della stampa policromica, che richiede il trasporto dal rame sulla pietra della mezzatinta, hanno reso questa carta di difficile preparazione; e malgrado gli artifizii impiegati per averne risultati

possibili essa presenta difetti notevoli nella rappresentazione del monte.

Avendo seguito le produzioni che annualmente pubblica l'Istituto, ho dovuto constatare col confronto del passato e col paragone delle analoghe produzioni estere, che in questi ultimi tempi si è andati man mano decadendo.

Un complesso di circostanze che sarebbe lungo e fuor di luogo l'enumerare, hanno influito sul decadimento della nostra produzione cartografica.

Un esame approfondito di quelle circostanze, porta a conclusioni non edificanti.

Nel rapporto di carattere tecnico che io feci nel 1904, al ministro della guerra del tempo, ho esposto una serie di appunti, che ebbi occasione di fare in seguito ad una mia visita a quell'Istituto.

Per dimostrare allora la differenza notevole e poco lusinghiera per il nostro Istituto, tra le carte nostre attuali e quelle precedenti, avevo unito al rapporto parecchi saggi.

Nota che, quando si avviò la carta topografica in policromia, avevamo già all'Istituto una bellissima carta a colori, con curve e tratteggio a luce zenitale, fatta fare sotto la direzione di un nostro ufficiale di stato maggiore dallo stabilimento Randegger a Vinterthur in Svizzera, al 25 mila, dei dintorni di Roma in 9 fogli; bellissima carta che avrebbe potuto servire come saggio da imitare.

Orbene, quella carta non è più nemmeno in catalogo. Forse venne tolta, perchè altrimenti avrebbe richiesto l'inserzione a catalogo di un saggio, il di cui confronto sarebbe stato odioso per la nuova carta in policromia, in cui il terreno è rappresentato con sfumo e a luce obliqua.

Dovevo supporre che la Commissione di inchiesta per l'esercito avrebbe esaminato con accuratezza l'andamento di quell'istituto e riferito con piena conoscenza di causa; ma così non fu.

La Commissione d'inchiesta ha lasciato, colla sua relazione sui vari servizi dell'esercito, un'opera poderosa ed un documento per molti rapporti pregevolissimo.

Nonostante però tutta la deferenza che sento per gli uomini egregi che la componevano, debbo dire che in molti punti della sua relazione sull'istituto geografico militare, rivela la sua non piena competenza nelle quistioni attinenti alla cartografia.

Mi basti il citarne uno. Là dove esprime l'opportunità del lumeggiamento a luce ze-

nitale per la rappresentazione del monte, afferma che: « la Francia che in passato aveva sempre impiegato il lumeggiamento a luce obliqua, ha adottato nella sua carta militare, quello zenitale ». (Pag. 293 dell'ultimo volume della relazione). Errore madornale, poichè è noto che è tutto al contrario; mai la Francia nella sua cartografia, tanto conosciuta, ha adottato il lumeggiamento a luce obliqua.

È noto infatti, anche a chi non si è occupato in modo speciale di quistioni cartografiche, che la grande carta monumentale della Francia all'80000, un lavoro colossale che durò circa sessanta anni, dal 1818 a 1876, ha il lumeggiamento rigorosamente zenitale, come lo è quella al 320,000, nonché le altre carte francesi che da quella vennero derivate.

Fa veramente dispiacere che un'errore così madornale si trovi stampato in una relazione sotto tanti rapporti pregevolissima.

Non è qui il luogo di accennare ad altri punti di quella relazione per dimostrare la non piena competenza della Commissione nella materia.

Nelle questioni attinenti alla fototecnica poi, appare maggiormente, la scarsa competenza della Commissione; e ciò si comprende, perchè le cognizioni in questa materia non sono proprie, in massima, che degli esperti operatori nella specialità.

Da tutto ciò ne è derivata una inchiesta, per quell'Istituto, piuttosto superficiale, ed un risultato non sufficientemente autorevole.

Essa ha rilevato per altro le maggiori menzogne delle attuali produzioni cartografiche dell'Istituto, insistendo perchè allo sfumo si sostituisca il tratteggio, ed al lumeggiamento a luce obliqua si sostituisca il zenitale.

Appunti che si riferiscono alla parte fondamentale della cartografia.

Io domando perchè mai nei sette anni trascorsi, da quel mio rapporto nel quale gli stessi appunti, ed altri ne aggiungevo, pure importanti, con particolari e schiarimenti, non se ne è tenuto alcun conto?

Io ricordo che in quella visita, vedendo la ruina che si andava facendo nei rami della nostra grande carta d'Italia, per eseguire l'aggiornamento, ho rilevato che dipendeva dal sistema delle ribattiture.

Ed ho suggerito e spiegato personalmente alla direzione dell'istituto, come scrissi anche nel rapporto, quale era il sistema che si usava in altri stabilimenti, di

facilissima attuazione e che lascia i rami intatti.

Non se ne è tenuto conto, e si è continuato ad adoperare il sistema delle ribattiture, colla conseguente continuata ruina di non pochi rami della nostra carta fondamentale al 100,000.

La Commissione d'inchiesta ritiene che la riproduzione foto-meccanica alteri gli effetti artistici dei modelli. Ciò non è esatto, e al mio rapporto aveva unito dei saggi dai quali si può rilevare che con le riproduzioni foto-meccaniche si possono ottenere risultati anche superiori alle migliori incisioni sull'acciaio. Tutto è questione del disegno del modello.

Ciò che ora manca al nostro Istituto è un personale esperto nel disegno del tratteggio.

La decadenza della cartografia anche per quelle carte che erano avviate con successo, si capisce. Il direttore, che ha avuto un premio per un suo processo che applica alla grande carta al 100 mila in polieromia, ha trascurato i lavori che si andavano proseguendo della grande carta classica al 100 mila; ed il personale dipendente, compiacente ed interessato, asseconda il direttore nel cercare di rimediare ai difetti della carta in polieromia a mezze tinte, e nel fare apparire migliori i suoi risultati di fronte ai precedenti.

Dall'insistenza del direttore nel volere applicare lo sfumo, inadatto per rappresentare specialmente i leggeri movimenti del terreno, che hanno grande importanza per l'uso militare delle carte, ne è derivato l'inconveniente grave cui ho accennato, e cioè che attualmente mancano nel nostro Istituto dei disegnatori esperti nel tratteggio, come scarso e deficiente è il personale degli incisori; mentre in tutti gli Istituti esteri è questo il personale che maggiormente si coltiva.

Non sussiste nel personale dirigente la piena conoscenza della materia. A me fece impressione nel rilevare che il direttore dimostrava di non avere un'idea chiara in che consistesse il lumeggiamento obliquo o zenitale.

Così pure ho notata la scarsa cognizione dei prodotti cartografici che costituiscono la storia della cartografia.

In una recente circostanza ho dovuto constatare che l'Istituto ignorava l'esistenza di una splendida carta al 21,600 dello scacchiere di operazioni fra il Chiese e l'Adige, che lo Stato maggiore piemontese, dopo la campagna del '48, prevedendo, con fine e patriottico intuito, che su quel terreno clas-

sico si sarebbero rinnovate le lotte con lo straniero, fece incidere nel rinomato stabilimento Lemercier di Parigi colla scorta di una copia di una carta manovra austriaca e sotto la guida di un ufficiale dello Stato maggiore del Piemonte.

Nulla si sapeva della recente bellissima carta policroma della Svizzera al 200,000, che non ha pari in altre carte del genere fino ad ora pubblicate.

Non tenendo presenti le migliori produzioni cartografiche, è mancato il maggiore incentivo di emulazione; e si comprende perciò come la nostra cartografia ne sia andata scapitando al confronto di ciò che che si produce altrove.

Confrontate il nostro 500,000 a colori colla carta alla stessa scala dell'impero germanico, pure policroma.

Il confronto non è certo lusinghiero, per non dire di peggio.

La decadenza delle nostre produzioni cartografiche si mostra evidente se si confrontano i primi fogli del nostro 100,000 in nero cogli ultimi pubblicati del Veneto e delle Marche. Peggio poi se si confrontano con i fogli corrispondenti dell'86,400.

Qui non è questione di sistemi di riproduzione, ma deficienza di buoni disegnatori per la preparazione dei modelli, e mancanza di passione, di gusto e di senso artistico nel personale dirigente.

La scarsa diligenza nella rappresentazione dei movimenti del terreno, cosa importantissima nelle carte militari, la potete riscontrare, per esempio esaminando il modo col quale nel nostro duplice 100,000, in nero ed a colori, venne rappresentato l'anfiteatro morenico che si svolge immediatamente a nord di Udine, fra San Daniele, Fagagna e Tricesimo, regione che si tiene oggi presente per l'organizzazione a difesa del nostro confine orientale.

Confrontateli nell'86,400, che ha ormai ottant'anni di vita, e vedrete quale notevolissima differenza in sfavore delle nostre carte.

Ma non solo quel terreno è trascurato, io cito quello, perchè è un terreno che oggi si sta studiando) ma lo sono pure tutti i leggeri movimenti di terreno delle Prealpi, ed in generale quelli, che pure non essendo che leggermente accennati, hanno però grandissima importanza le operazioni militari. Questi o non sussistono o sono trattati in modo che non è decoroso per l'Istituto geografico militare.

Nelle grandi manovre del 1903, sulla carta che fu distribuita agli ufficiali nostri ed

esteri, osservai, e lo feci osservare al direttore dell'Istituto, che le colline di Montebelluno erano appena adombrate; ed il colle Umberto, che sta davanti a Vittorio, mancava affatto.

È precisamente su quelle propagini, su quelle leggere alture, che si sono svolte le più importanti azioni tattiche di quelle manovre.

In seguito alle mie osservazioni al direttore dell'Istituto, quel foglio venne rifatto.

PRESIDENTE. Onorevole Pistoja, veda se potesse restringere il suo dire. È già mezzogiorno, ed abbiamo alle quattordici l'altra seduta.

Ella tratta una questione importantissima; ma forse non ne è questo il momento opportuno!...

PISTOJA. Concludo; perchè infatti, l'ora è tarda ed è passato il termine stabilito per le sedute antimeridiane.

Io non intendo di concludere con quanto ho osservato che le produzioni cartografiche del nostro Istituto non corrispondano in un certo qual modo alle esigenze del servizio. Io lamento la vera decadenza, la quale si riscontra facilmente confrontando i primi fogli della carta al 100,000 classica, cogli ultimi del Veneto e delle Marche, che in realtà non fanno onore all'Istituto.

Tutto quello che ho esposto non è stato mosso che da un solo sentimento: dal vivo desiderio di veder mantenuto nelle nostre produzioni cartografiche quel primato che ci venne sempre riconosciuto; e che al nostro materiale tecnico di primo ordine corrispondano produzioni cartografiche di uguale valore.

Onorevoli colleghi, dubito assai che le osservazioni ed i rilievi che vi ho esposto, abbiano fine diverso da quello che ebbe il mio rapporto del 1904. (*Si ride*). Ma questi dubbi non debbono trattenere il deputato dal dovere che gli incombe, di richiamare l'attenzione del Governo su tutto quanto si ritiene possa interessare la cosa pubblica e il decoro del Paese. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.10.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.